

Transsex baby arrestato
Protagonista di notti
di sesso e droga
della Roma «bene»

Era il baby protagonista di festini a base di coca e sesso. Massimiliano D., travestito di 14 anni, è stato arrestato a Roma l'altro giorno. Aveva con sé 200 grammi di coca che avrebbe portato in qualche appartamento della capitale, dove ad attenderlo c'erano personaggi della Roma bene e danarosa. Il piccolo transsex alloggiava in una pensione, in centro.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Sotto le gonnelle aveva quasi duecento grammi di cocaina. Massimiliano D., quattordicenne, transsexuale baby, è stato arrestato tra piazza Santa Maria Maggiore e la stazione Termini. La droga, però, non la spaccava sui marciapiedi, al contrario, era al centro di un giro di festini a base di sesso e cocaina per facoltosi personaggi della «Roma bene», che possono permettersi di pagare dalle 500 mila lire in su per una serata «diversa». L'operazione dei carabinieri del reparto operativo, però, non è riuscita a mettere le manette agli sfruttatori di Massimiliano e ai suoi fornitori di droga.

Da Chivasso, in provincia di Torino, il papà di Massimiliano non vuol fare commenti. «Si, lo so che è stato arrestato, ma a voi cosa ve ne importa di Massimiliano... non provate più a telefonare, altrimenti vengo e cercarvi uno per uno...» avverte al telefono Giuseppe D., emigrato dal napoletano verso il nord. Dietro i 14 anni del piccolo transsexuale, la probabile storia del «femmineo», la storia di tutti i «baby reginetti della notte» che tra Roma e Napoli ormai sono i veri reattori di un mercato di perversione. Una storia che comincia con la fuga dalla famiglia, con i primi guadagni, con il sapore di auto-

nomia che poi diventa schiavitù, con l'illusione di una libertà che presto si trasforma in squallida realtà fatta di prostituzione e piccoli espedienti. Alle spalle di Massimiliano c'è già una lunga serie di precedenti penali per adescamento, atti osceni in luogo pubblico, insomma, il curriculum di una esperta prostituta da strada.

Quali ambienti della Roma danarosa avessero «affittato» i servizi del «femmineo» proveniente dal Piemonte, i carabinieri non lo dicono. E certo, però, che da qualche tempo Massimiliano era al centro di un giro che organizzava serate di follia per clienti in grado di spendere oltre mezzo milione per una sfilata di coca e le «prestazioni» sessuali di un baby-prostituto. Col senno a poi, non è da escludere che il piccolo transsexuale sia stato usato per il reclutamento del partito del bambino e dalla camicevita viscosa, col far troppo forte per i suoi pochi anni, il ragazzino veniva ospitato in una pensione all'ultimo piano di via Cavour 134, in pieno centro. Lì intorno lo hanno preso i militari. Speravano di arrestare anche i suoi sfruttatori, ma nelle loro mani è caduto solo il bambino. Dalle indagini potrebbe venir fuori una brutta storia, una specie di «pasticciaccio» con protagonisti «innominabili».

Il pm ha chiesto
il rinvio a giudizio
per Ligato e tutto
il vertice dell'Ente

Ferrovie, tutti alla sbarra
per quei «compensi d'oro»

Stipendi alle stelle, gettoni di presenza raddoppiati e carte di credito delle Fs usate per spese personali. Al termine della prima fase dell'inchiesta sullo «scandalo Fs», il pm Paraggio ha chiesto per l'ex presidente dell'Ente, per l'ex direttore, per i consiglieri e i revisori, il rinvio a giudizio per peculato. E la Corte dei conti ieri ha definito «illecite» e bocciato tutte le delibere sui «compensi d'oro».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Scarponi da sci, cravatte firmate e foulard. Tutte le spese di rappresentanza che il presidente dell'Ente Fs, i consiglieri d'amministrazione e i revisori dei conti facevano, con i fondi del contribuente, con le credit-card delle Ferrovie dello Stato. Ma con le carte di credito della Banca Nazionale delle Comunicazioni, Ludovico Ligato e gli altri ci pagavano proprio di tutto: dai conti in pasticceria a quelli al ristorante, dalla tintoria ai viaggi in Concorde da Parigi a Roma; perfino un abbonamento per due persone presso il teatro Quirino. Decine di milioni dilapidati con finalità certamente poco istituzionali che, sommati agli aumenti di stipendi e di gettoni di presenza, hanno costituito un evidente «specerò» di denaro pubblico, messo sotto inchiesta sia dal sostituto procurato-

re Vittorio Paraggio che dalla Corte dei conti. E mentre l'istruttoria principale, quella sulle «lenzuola d'oro» e sugli appalti concessi alle ditte di Graziano, prosegue con i «confronti» tra gli imputati, le indagini sui «compensi d'oro» sono ormai arrivate al termine. Nei giorni scorsi il pm Paraggio ha infatti depositato la sua requisitoria presso la cancelleria dell'Ufficio istruttoria. Che cosa ha chiesto al giudice Vitaliano Calabria? Il rinvio a giudizio per i venuti imputati di questo «stralcio». Per tutti l'accusa parla di peculato per distrazione. Un reato abbastanza grave la cui pena varia tra i 3 anni e i 10.

In testa alla lista figurano l'ex presidente Ludovico Ligato, l'ex vicepresidente Luigi Misiti e l'ex direttore generale Giovanni Coletti. Poi gli ex

consiglieri d'amministrazione Francesco Baffigi, Antonio Caldoro, Giulio Caporali, Fabio Maria Ciuffini, Gualtiero Corsini, Giovanni D'ippolito, Alfredo Li Vecchi, Guido Mazzuolo, Pietro Merli Brandini, Ruggero Ravenna, Gaspare Russo, Bruno Trezza e Giuseppe Manzari, all'epoca avvocato generale dello Stato. Richiesta di rinvio a giudizio anche per i revisori: Carlo Di Palma, suocero dell'avvocato Pier Francesco Frascella (raggiunto da un mandato di comparizione per concussione nell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro»), Mario Aniello, Mario Di Lauro e Domenico Mucci.

Sotto accusa diverse delibere. Una, datata 4 maggio 1986, con la quale gli amministratori delle Fs si sono aumentati gli stipendi stabiliti il 27 marzo precedente dal ministero ai Trasporti. Il presidente, per esempio, era passato da 145 milioni l'anno a 236; il suo vice da 105 a 170 milioni, i revisori dei conti da 80 milioni a 130. Nel mirino è finita anche la riunione del 5 marzo 1986, quando il consiglio d'amministrazione autorizzò l'uso delle carte di credito fino a un milione di spesa al mese; somma aumentata il 23 luglio 1986 a 16 milioni al-

l'anno. Nelle motivazioni del rinvio a giudizio il pm Paraggio ha elencato i milioni spesi con la carta di credito da alcuni degli incriminati: 37 milioni e mezzo Caldoro, 35 milioni Caporali, 41 milioni Ciuffini, 44 milioni Ravenna, 35 milioni Corsini, 31 milioni Coletti e 36 milioni Di Palma.

Sempre ieri, ma alla Corte dei conti, le stesse delibere sono state controllate dai giudici amministrativi che, con una relazione di 54 pagine, hanno bocciato sia gli autoaumenti di stipendio che le indennità di missione e di presenza. «Delibere illegittime», così le ha definite la Corte che ha informato della bocciatura le due Camere, il ministero dei Trasporti, la Procura generale presso la stessa Corte (per verificare eventuali danni arrecati all'erario) e la Procura romana per i risvolti penali. «Assolutamente privi di valore giuridico», secondo i giudici della sezione di controllo, gli atti con i quali nell'Ente Fs sono stati aumentati gli stipendi del 63%. E le spese di rappresentanza? I giudici contabili hanno sottolineato nella relazione alcuni casi-limite (nel mirino anche del sostituto procuratore Paraggio), che dimostrano gli «sprechi» di denaro della collettività.

Domani via agli esami di maturità
I consigli di un preside



Cari studenti
evitate il tema
d'attualità

Domani primo giorno d'esami per 468.318 studenti. Si inizia con la prova scritta d'italiano, fondamentale per tutti gli indirizzi di studi. Occhio al tema, che deve essere elaborato in modo logico, coerente e possibilmente non riguardare la generica attualità. È il consiglio di un ex presidente di commissione, il preside Carlo Cartocci, che ne offre altri per le prove orali.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ore di attesa ansiosa queste che precedono il primo giorno dell'esame di maturità, il primo vero esame per 468.318 studenti. Il ghiaccio si romperà domani con lo scritto d'italiano, unica materia che realisticamente è valutata collegialmente dalle commissioni (quest'anno sono 6.995). Occhio quindi al tema: è il consiglio che dà a tutti gli studenti, di qualsiasi indirizzo di studi, un ex presidente di commissione, il preside dell'Istituto tecnico commerciale di Palombara Sabina. Carlo Cartocci si rivolge in particolare agli studenti dei tecnici, dei professionali, a quel 90% di popolazione studentesca più segnata dalla selezione, da bocciature e rinvii a settembre per gli esami di ripartizione. «Massima cura nel tema», dice Cartocci, «non importa che sia originale, ma che sia corretto, coerente, non enfatico, ma con idee chiare e ben argomentate. La commissione esaminatrice valuta collettivamente solo il tema e su questo forma il giudizio sullo studente. Ogni anno dagli studenti è preferito all'80% il tema di attualità, su fatti ed episodi che vengono divulgati dai mass media. La conseguenza è che quasi sempre sono banali: per questo si è più attenti a valutare la forma, la coerenza logica. Il mio consiglio è che bisognerebbe avere un po' di coraggio e svolgere quello su argomenti storici o culturali».

ragazzi devono mettersi d'accordo prima tra loro, per evitare la sorpresa di un'interrogazione su una materia non voluta, che provoca puntualmente malori, svenimenti, pianti. Il candidato non deve presentarsi all'esame digiuno su alcune materie, ma sufficientemente preparato su tutte. Altro consiglio è sul modo d'esprimersi. «È questo un grosso problema che si accentua man mano che passa il tempo. I ragazzi, infatti, a scuola sono sempre meno stimolati ad esprimersi, o semplicemente a raccontare. I programmi di studio s'infittiscono, nessuno ha il coraggio di tagliarli e quindi le interrogazioni si riducono a due per quadrimestre, quattro all'anno, spesso svolte in due o tre per volta. Troppo poco. Quando arrivano davanti alla commissione d'esame è un problema reggere l'interrogazione. Si reagisce facendo scattare alcuni meccanismi tipici, balbettii, risposte confuse, arzigogoli. Uno spettacolo triste a cui assistiamo sempre più frequentemente. Ma c'è un rimedio a cui i ragazzi possono ancora ricorrere. Devono ascoltarsi parlare: basta registrare un pezzo del proprio programma e capire se si è esposto l'argomento in maniera corretta o comprensiva, possibilmente sciola e fluente. E per la sera prima dell'esame cosa suggerisce? «Di andare a letto presto e di dormire. Sono del tutto inutili gli stimolanti, le vitamine e tutte le altre sostanze chimiche a cui oggi è di gran moda ricorrere. Riposare bene è la ricetta migliore, senza tentare di ripassare o imparare brani e formule all'ultimo momento. I docenti delle commissioni non pretendono nulla a memoria, chiedono solo che lo studente interpreti l'argomento suggerito. Così è preferibile che il ragazzo quando non sa rispondere ad una domanda dica francamente, non ricordo, però posso provare a ragionarci su. Ma deve farlo seriamente. Ecco questi sono i miei consigli, semplici suggerimenti nati dalla pratica di tanti esami affrontati dall'altra parte della cattedra».

Cresce la solidarietà intorno ai Casella: oggi si riuniscono i sindaci della Locride
Sia a Pavia che in Calabria centinaia di schede annullate dagli elettori per protesta

Negozi sbarrati a Locri: «Liberate Cesare»

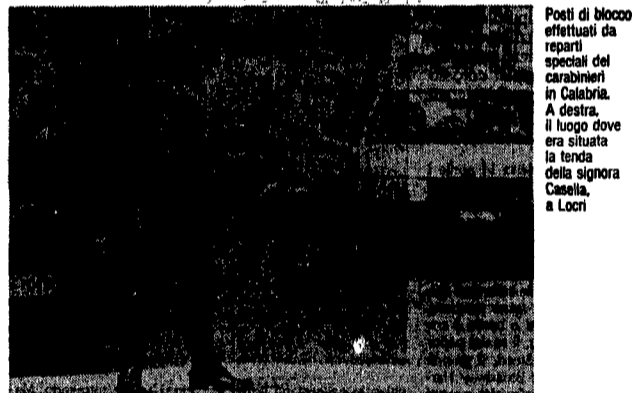
«Se entro una decina di giorni non succederà qualcosa riprenderemo la protesta». Lo ha detto Luigi Casella. Mentre il vescovo di Acerra: «La battaglia per la liberazione di Cesare continuerà fino in fondo». Oggi a Locri, dove ieri i commercianti hanno scioperato per solidarietà con mamma Casella, il sindaco di Pavia si incontrerà con i sindaci della fascia Ionica. La Dc pavese: «Questa vicenda ci ha fatto perdere voti».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

PAVIA. «Io e mia moglie abbiamo deciso di interrompere i rapporti con la stampa. Intanto Angela si riposerà per qualche giorno senza allontanarsi dalla Calabria. È a Pavia, da parenti, ndr). La nostra speranza è che questa pausa favorisca la ripresa delle trattative, come ci hanno suggerito gli inquirenti. Ma se nei prossimi dieci giorni non otterremo risultati la protesta riprenderà, identica a prima». Luigi Casella non ha voluto dire altro. Anche a Pavia, come in Calabria, per ora vive la consegna del silenzio. Tuttavia ieri il padre di Cesare non riusciva a nascondere la sua delusione. «Non è vero che sono stati stabiliti dei contatti con i sequestratori ha aggiunto - siamo disorientati e abbiamo tanta paura di ritrovarci di nuovo soli, malgrado tutta la solidarietà dimostrata in questi giorni».

Allo scaramento della famiglia Casella sembra aver voluto rispondere il vescovo di Acerra don Riboldi, alla cui mediazione sono affidate parte delle speranze nella liberazione del giovane sequestrato. Ieri il vescovo, a Reggio Emilia per un convegno della Caritas, ha detto di rispettare la decisione di Angela Casella. «Ma è importante - ha sottolineato - che sia rimasta in Calabria. Anch'io manterrò il silenzio stampa per quarantotto ore. Però continueremo fino in fondo la battaglia per la liberazione di Cesare».

Intanto ieri a Locri i commercianti hanno aderito allo sciopero di solidarietà con mamma Casella. Sono rimasti aperti solo giornali e tabaccai. Pure il presidente della Reggina calcio ha rivolto un appello ai rapitori perché Cesare venga liberato. Ieri pomeriggio il sindaco di Pavia Sandro Bruni è partito per la Calabria assieme a sette consiglieri comunali. Oggi la delegazione si incontrerà con i sindaci della Locride, che devono discu-



Poeti di blocco effettuati da reparti speciali dei carabinieri in Calabria. A destra, il luogo dove era situata la tenda della signora Casella, a Locri

tere la proposta di dimissioni in massa. Pure la giunta comunale di Voghera, il centro maggiore dell'Oltrepò pavese, ha espresso solidarietà ai Casella e ha invitato i cittadini ad innanzi appelli al ministro degli Interni e al presidente della Repubblica perché lo Stato intervenga con maggiore impegno. Gli studenti universitari pavesi hanno deciso di aprire un conto corrente per aiutare la famiglia di Cesare. Infine, il circolo «Società civile» di Milano ha promosso una raccolta di firme allo scopo di chiedere una presa di posizione da

parte del sindaco del capoluogo lombardo e della Regione Lombardia. Tra i primi firmatari il sociologo Nando Dalla Chiesa, figlio del generale ucciso dalla mafia a Palermo. A Pavia, peraltro, la vicenda della famiglia Casella ha fatto sentire il suo peso anche sulla consultazione elettorale di domenica. Le schede annullate sono state cinquemila. Almeno il 20% di queste riportano scritte con cui si chiede la liberazione del giovane rapito. Il record in un seggio di periferia, il n. 65, ben cento eletto-

ri hanno scritto «Cesare torna a casa». «Per Pavia ha giocato in qualche modo pure il caso Casella, con la polemica che ne è seguita», ha ammesso il segretario amministrativo della Dc pavese Giuseppe Girani nel commentare il crollo del 5,2% subito rispetto alle elezioni politiche del 1987. Un'opinione che trova molti sostenitori in seno al partito scudocrociato. Centinaia di schede annullate con il nome di Cesare anche nei seggi della Locride. 600 certificati elettorali sono stati spediti per protesta a Cossiga: «Lo Stato qui al Sud ci ha abbandonato».



Navi dei veleni
Per la «Deep Sea Carrier»
forse attracco a Livorno
e smaltimento in Toscana

ROMA. Incontro ieri, a palazzo Chigi, per le «navi dei veleni». Oltre ai ministri Maccanico e Ruffolo erano presenti i sindaci di Livorno e Taranto e rappresentanti della Regione Toscana. Sono stati esaminati i casi della Deep Sea Carrier, proveniente dalla Nigeria e in rada ad Augusta da settembre, e della Jolly Rosso. Mentre per la seconda non è stato deciso nulla, per la prima ci si avvia ad una soluzione. È stato Ruffolo, conversando con i giornalisti, ad affermare che per la Deep Sea sono state prese in considerazione due soluzioni: scarico a

Taranto e stoccaggio in Lombardia (costo dell'operazione, al netto dello smaltimento, circa 45 miliardi); oppure scarico a Livorno e smaltimento in Toscana (costo 28 miliardi). «Naturalmente ci si sta orientando verso l'operazione meno costosa», ha aggiunto il ministro. L'ipotesi della soluzione toscana è stata avvalorata dal presidente della Regione, Bartolini, che ha chiarito come ci sia la disponibilità a discutere la cosa. Naturalmente - ha aggiunto - il consiglio comunale di Livorno dovrà prendere una decisione in tempi che spero brevi».

I risultati dei referendum consultivi dei due comuni emiliani
«No all'auto» da Ravenna e Parma
Il fronte antitraffico stravincede

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Parma e Ravenna hanno detto «sì» alla chiusura del centro storico al traffico privato. Lo hanno fatto con un referendum che ha raccolto quasi un plebiscito. A Parma in prima fila i comunisti, mentre la giunta pentapartito frena e alcuni suoi esponenti tentano di delegittimare la portata del voto popolare. A Ravenna il sindaco Mauro Dragoni (Pci) soddisfatto: «Attueremo le indicazioni dei cittadini». In due città dell'Emilia Romagna, Parma e Ravenna, domenica si è votato anche sulla proposta di chiusura dei rispettivi centri storici al traffico privato. In entrambi i casi i fautori del «sì», favorevoli alla chiusura, hanno vinto a stragrande maggioranza. A Parma hanno ottenuto il 72,6% e a Ravenna il 67%. A Ravenna la partecipazione al referendum è stata altissima, l'86 per cento, mentre a Parma l'affluenza si è fermata al 55 per cento perché una serie di negligenze del Comune nell'allestimento dei seggi ha reso difficile l'accesso dei cittadini al voto.

A Parma il referendum era stato proposto dal Pci e la maggioranza di pentapartito che governa la città lo aveva accettato, con il voto contrario dei repubblicani, dimostrandosi però poco entusiasta. A fare campagna elettorale per il «sì» sono stati soprattutto i comunisti, la Lega ambiente e i comitati «pro chiusura» sorti in modo spontaneo nei quartieri cittadini. Completamente defilati (se non diffidenti) gli altri partiti. Pur non essendo una metropoli Parma è una città sottoposta ad una forte pressione di traffico (ogni giorno il centro storico è attraversato da centomila mezzi a motore). Le autorità sanitarie avevano lanciato vani allarmi

Nel frattempo l'amministrazione comunale ha varato un suo piano che prevede la costruzione di quattro parcheggi «a silos» nella parte storica della città sollevando un vespaio di polemiche. Un affare da settanta miliardi che attira molti appetiti. Il Pci si è opposto e alcuni comitati hanno fatto ricorso al Tar che - pronunciandosi su un caso - ha dato loro ragione. Vedendo profilarsi il successo dei «sì» già lunedì esponenti del pentapartito appoggiati dal quotidiano locale che fa capo alla Confindustria, hanno tentato di avviare una campagna di delegittimazione del referendum. Ma Pci, Lega

ambiente e comitati di quartiere hanno fatto quadrato. Situazione molto più favorevole a Ravenna, dove a promuovere il referendum è stata la stessa amministrazione comunale guidata da Pci, Psi, Psdi e Pri «Il significato del voto - dice l'assessore comunista all'urbanistica Guido Cerri - non si presta ad equivoci. La popolazione ha ben compreso e condiviso gli orientamenti del comune per un piano del traffico più efficace, per una città più vivibile. Ora siamo più forti per fare un buon piano».

Entro un anno saranno chiusi al traffico i due assi principali che attraversano la città e nell'arco di cinque anni tutto il centro storico sarà pedonalizzato. Questo si chiede con referendum e questo farà l'amministrazione comunale, giura il sindaco Mauro Dragoni (Pci) dopo la vittoria del «sì». «Nella gente è matura la consapevolezza che l'auto è dannosa - spiega lo psicologo



Traffico per le strade di Ravenna

Gianni Brighetti, autore di una ricerca sul comportamento dell'uomo nel sistema traffico - ma a livello individuale non si riesce a trarne ancora conseguenze coerenti. Il problema auto è certo legato ad uno stile di vita; stare dentro l'automobile diventa un valore in sé, non serve più per trasportare».